

Sondaggio Cee 1988 Il numero degli immigrati è eccessivo per un europeo su tre

Qual è l'atteggiamento degli europei verso gli immigrati? C'è razzismo? Qualche risposta la fornisce un sondaggio promosso dalla commissione della Cee. Con risultati contraddittori: solo un europeo su dieci dichiara di provare «fastidio» per la convivenza con persone di altra razza, nazionalità e religione, ma il 35 per cento considera la loro presenza negativa per il futuro del proprio paese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Per un cittadino europeo su tre, il numero di persone di altra nazionalità e razza che lavorano e vivono nel suo paese è «eccessivo». Sono «pochi» gli europei che frequentano questi «altri» e li contano nella cerchia dei loro amici. Però otto persone su dieci disapprovano i movimenti «a favore del razzismo» e sei su dieci sostengono che il rispetto dei diritti dell'uomo è una delle grandi cause per cui «vale la pena di correre dei rischi e fare dei sacrifici». Europa xenofoba e razzista o no? Ognuno può dare alle statistiche l'interpretazione che meglio crede. Qualche dato dà sicuramente da riflettere. Qualche altro, invece, può far pensare che il Vecchio Continente non abbia smesso del tutto nel suo patriottismo di civiltà che ha accumulato in tanti secoli di storia.

I sondaggi, si sa, vanno presi con beneficio d'inventario, espliciti come sono al rischio della parzialità. E 12 mila intervistati (esattamente 11.795) costituiscono un campione assai ridotto in rappresentanza delle opinioni della popolazione adulta dei dodici paesi Cee. Ma l'indagine — assicura il rapporto conclusivo della direzione per le informazioni della Commissione della Comunità presentato in un dibattito all'Istituto Gramsci — è stata condotta da istituti nazionali specializzati, e sembra offrire dunque un buon grado di affidabilità.

Proviamo allora a sfogliare le cento pagine e passa dell'indagine, svolta alla fine dell'88 (con l'avvertenza che oggi forse molti pareri sarebbero diversi), che evidenzia subito alcune differenze comportamentali tra paesi come Grecia, Spagna, Irlanda e in misura minore l'Italia, che hanno esportato manodopera in tutto il mondo, e quelli il cui passato coloniale comporta da tempo una rilevante presenza di immigrati. Dove il «sentimento d'orgoglio nazionale» è più spiccato, il cresce la probabilità di trovare un atteggiamento insopportabile verso quelli di «un'altra razza», che appaiono troppo numerosi (specie a chi ha i livelli di istruzione più bassi e si colloca politicamente a destra).

L'«alterità» è stata misurata attraverso diversi parametri. Secondo quello della razza, per i francesi è l'arabo; per l'inglese è l'indiano; negli altri paesi la risposta più frequente indica «il negro». Secondo il criterio della religione, invece, quando si parla di coloro che vengono da lonta-

I giovani aggrediti l'altra notte a Milano per un debito non saldato soccorsi da un tranviere

Comprano droga e non la pagano Picchiati due fratelli di colore

Non si trattava di un episodio di razzismo, ma di una crudele punizione quasi certamente maturata negli ambienti dei piccoli spacciatori: lo hanno confessato i due ragazzi, italiani di nazionalità ma scuri di pelle, che l'altra sera avevano raccontato a tutti — Rai compresa — di esser stati pestati e accoltellati al grido di «sporco negro». Sono stati picchiati, hanno spiegato, per un debito non saldato.

MARINA MORPURGO

MILANO. I primi dubbi erano sorti fin dall'altra sera, e a nutrili erano stati in parecchi, tra quelli che avevano visto la televisione, che tra un'immagine pasquale e l'altra aveva infilato un servizio sulla vergognosa aggressione razzista subita dai due fratelli di origine etiopica. C'era troppa poca indignazione, troppo poco sdegno nelle parole di Beniamino e Gabriele Lucchetti: il primo, con il torace trafitto da una lama di coltello, con il volto tumefatto e gli occhi segnati di viola, dal suo letto d'ospedale si limitava a dire dei suoi aguzzini: «Mah, li conosco di vista, so che sono tifosi dell'In-

ter ma spero di non incontrarli mai più...». Ancor più blando il fratello minore Gabriele, 20 anni, che — intervistato nel modestissimo appartamento di via Paolo Bassi dove i due ragazzi abitano da soli — bottava quasi a disagio, come nascondendo il naso e le guance piene di escoriazioni: «Ma non è nulla, una ragazza...». Era poco, davvero poco per due ragazzi aggrediti da un gruppo di skins all'urlo di «morte al negro», picchiati selvaggiamente, minacciati con un coltello e feriti...
La verità è emersa a poco a poco, ma già ieri mattina era il

questore in persona a smentire la versione razzista di questo episodio di violenza. Interrogati più a fondo, i due fratelli avevano capito di averla raccontata grossa e avevano cercato di correggere il tiro. Alla fine avevano ammesso: «Non ce l'avevamo con noi perché siamo negri, ma perché gli dovevamo dei soldi, tremila lire: tempo fa ci hanno pagato una birra, una Ceres, e non gliel'abbiamo restituita». Anche a questa storia gli agenti della volante e della squadra mobile hanno creduto poco, e hanno insistito con le domande, convinti che dietro il brutale pestaggio — avvenuto sabato sera nei pressi del Castello Sforzesco, zona che al calar del buio diventa il regno dei venditori di fumo — ci fosse una storia di droga. Beniamino e Gabriele, sempre più imbarazzati, hanno cominciato a fare parziali ammissioni: sì, al Castello Sforzesco c'erano andati — appena usciti dal cinema — per comprare 10.000 lire di hashisc. «Volevamo festeggiare la

mia licenza», ha spiegato Gabriele, militare in Alto Adige. «Ci siamo seduti su una panchina a fumarci la canna — hanno detto ancora — ma ad un certo punto è arrivato un nostro amico a dirci che c'era Rolando, uno che conoscevamo appena di vista che ci cercava perché gli dovevamo dei soldi. Abbiamo attraversato il parco e siamo arrivati all'Arco della Pace. Lì c'era Rolando con degli altri, ci sono venuti incontro, saranno stati in dodici. Quando gli abbiamo detto che di soldi non ne avevamo, ci sono saltati addosso come dei pazzi. Siamo scappati, abbiamo preso il tram a volo. Beniamino continuava a sanguinare, abbiamo sollevato la camicia e visto il taglio: allora abbiamo chiesto aiuto al tramviere, che ha chiamato l'ambulanza».

La polizia adesso sta indagando per accertare l'identità di questo «Rolando» e dei suoi amici, e pare assolutamente convinta che il pestaggio sia nato per debiti contratti dai

due fratelli Lucchetti nel giro dei piccoli spacciatori.

Beniamino ora è preoccupato. Si tocca le mani con aria angosciata, confessa: «È una brutta storia. Mio padre è venuto questa mattina da Roma, e anche lui ci ha detto che se non lo smettiamo con il fumo ce la fa vedere lui». Capisce di aver commesso un errore con questa bugia raccontata un po' per vergogna e un po' perché era troppo facile mentire. Gabriele e Beniamino sono due ragazzi scioccati dai problemi della vita, costretti ad arrangiarsi da soli per tirare avanti. Beniamino, 22 anni, lavora come vetraio per guadagnare qualcosa i genitori — il papà è di Addis Abeba, ma figlio di un italiano, mentre la mamma è dell'Asmara — sono separati. Lei è malata di nervi, lui abita a Roma e sbarca il lunario facendo le pulizie. Due fratelli più piccoli di Gabriele e Beniamino sono stati tolti alla famiglia che non riusciva più a prendersi cura di loro, una sorella è ospite di una comunità di recupero.

Un'altra richiesta del tutto normale e in un quartiere come questo. Il ragazzo ha accettato di andare via. Sono stati poi gli amici di Luigi Ippolito che lo hanno avvertito: «Hai fatto fumare il figlio di Lucchetti, "a scintina" vedrai che cosa ti capiterà».

«Gli amici non hanno voluto dar retta agli amici ritenendo che l'avvertimento che gli era stato rivolto dai suoi coetanei non fosse nient'altro che un modo come un altro per mettergli

Ferito vicino a Napoli Fa fumare una sigaretta a un bambino di dieci anni: accoltellato alla schiena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Due tiri fatti aspirare da una sigaretta ad un ragazzo di dieci anni sono costate un paio di coltellate alla schiena al tredicenne Luigi Ippolito, aggredito da due «bravacci» nel quartiere di Scondigliano, alla estrema periferia di Napoli. Il ferito, secondo i sanitari dell'ospedale «Nuovo Pellegrini» sta abbastanza bene e se la dovrebbe cavare in una ventina di giorni.

Stando ad una prima ricostruzione Luigi Ippolito si trovava in un piccolo lunapark della zona della «Masseria Cardone», intento a guardare alcuni amici che giocavano con un videogioco, uno di questi ragazzi, un po' più grande di lui, gli aveva dato da tenere una sigaretta, una Marlboro appesa al collo. È stato a quel punto che Pierino Licciardi, diciannove anni, figlio del boss Gaetano Licciardi, attualmente in libertà e soprannominato negli ambienti della camorra «Scimmia», gli si è avvicinato e gli ha chiesto: «Mi fai fare due tiri?».

Una richiesta del tutto normale e in un quartiere come questo. Il ragazzo ha accettato di andare via. Sono stati poi gli amici di Luigi Ippolito che lo hanno avvertito: «Hai fatto fumare il figlio di Lucchetti, "a scintina" vedrai che cosa ti capiterà».

«Gli amici non hanno voluto dar retta agli amici ritenendo che l'avvertimento che gli era stato rivolto dai suoi coetanei non fosse nient'altro che un modo come un altro per mettergli

paura. Insomma uno scherzo. Invece era una minaccia concreta. Poco dopo a bordo di una Vespa sono giunti due ragazzi, apparente età 16 anni, che lo hanno immobilizzato. Uno dei due, poi, gli ha inferto in maniera violenta due coltellate alla schiena, qualcuno ha sentito dire la frase «costi impari». I due, poi, con tutta calma sono andati via, a bordo della stessa motocicletta, senza che nessuno tentasse di fermarli.

Dopo qualche istante, quando i due giovani «bravi» erano ormai ben lontani, il ragazzo è stato soccorso e portato in ospedale, dove i medici, passato un primo momento di preoccupazione (c'era il sospetto di una lesione di organi interni), hanno sciolto la prognosi: Luigi Ippolito guarirà in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Gaetano Licciardi, padre del ragazzino di 10 anni che ha dato il via a questo assurdo episodio, appartiene ad un clan che controlla la zona di Scondigliano, una banda tristemente nota da almeno una decina d'anni. Questo clan è stato inchiodato in inchieste clamorose, come quella che guardava il calcio scommesse, ma i capi di questa famiglia sono riusciti sempre ad ottenere la libertà in poco tempo. E sono sempre potenti, tanto da riuscire a mandare due «bravi» a punire con due coltellate un ragazzo, reo di aver fatto tirare due bocciate di fumo ad un ragazzino che non conosceva nemmeno.

I carabinieri indagano sugli immigrati sfruttati A Sanremo riaperte le stalle Ci dormono gli extracomunitari

Duecentomila lire al mese per passare la notte dentro vecchie stalle riaperte per l'occasione. È accaduto a Sanremo. A Bordighera invece i carabinieri hanno scoperto alcuni giovani di colore «non dichiarati» in una pensione dove gli immigrati vivevano ammassati gli uni agli altri. Il sindaco ha ordinato la chiusura. Nelle zone a ridosso con i confini francesi fioriscono attività redditizie sulla pelle dei clandestini.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Lungo il confine tra la Francia e l'estremo ponente ligure si consumano storie di speranza e di sfruttamento. La speranza dagli immigrati extracomunitari di trovare una sistemazione. Lo sfruttamento operato di chi ha persino riaperto le stalle in disuso per farci dormire, a prezzi salati, gli immigrati di colore.

C'è chi la cerca con in tasca la carta di soggiorno, c'è chi vive in attesa di tentare un espatio clandestino in Francia. Oppure chi, sempre

dormono stretti gli uni agli altri sotto le arcate dell'autostrada dei fiori, in attesa di poter tentare l'avventura dell'espatio. Altri hanno scelto invece le vetture ferroviarie. Partono verso le più lontane località della riviera, poi la sera tornano a Genova. Praticamente dormono viaggiando.

Ma c'è pure chi ha cercato un «buco» in zona. Sono quelli che possiedono la carta di soggiorno ed affollano la passeggiata sul mare offrendo tappeti e chincaglierie. Così nella città vecchia di Sanremo sono state riaperte le vecchie stalle, affittate agli extracomunitari anche a prezzi salati. Se vogliono dormire dove un tempo venivano rievitate le bestie devono pagare, in «nero», duecentomila lire al mese. Naturalmente non esistono i servizi igienici. Nei giorni scorsi, poi, i carabinieri sono intervenuti

in una pensione di Bordighera, il «Bel soggiorno», situata alla periferia della città, lungo la statale Aurelia. Vi hanno trovato due giovani di colore che non erano stati registrati. Il sindaco della cittadina delle palme, Elena Olivio, ha così deciso di ordinare la chiusura di quell'esercizio per la durata di quindici giorni.

Ma non solo. In quella pensione i carabinieri hanno rilevato una carenza di servizi igienico-sanitari. Poi all'ultimo piano della pensione erano stati ricavati dei miniloggi dove venivano ospitate dalle quattro alle cinque persone e il prezzo del normale pernottamento non veniva nemmeno rispettato.

Due episodi emblematici. Ma ora i carabinieri stanno estendendo le indagini per porre fine a un sistema di sfruttamento molto esteso e notevolmente redditizio, ai danni degli immigrati.

Rapina l'altra notte vicino a Rieti Assalto a un blindato Via con un miliardo

ROMA. L'agguato è scattato in piena notte, poco prima delle 4 di domenica scorsa. Il furgone blindato dell'Assipol, diretto a Roma dopo aver raccolto gli incassi di alcuni magazzini Slanda dell'Italia centrale, aveva da poco oltrepassato Montisola, un paesino a dieci chilometri da Rieti, quando, nell'affrontare una curva, si è trovato la strada sbarrata da una ruspa. Appena l'autista ha inchiodato oltre tre auto hanno circondato il furgone. Otto uomini con il volto coperto da passamontagna, armati di pistola e fucili a pompa, hanno costretto i tre vigiliantes a scendere in strada, sparando alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio. Tre di loro, rapidissimi, sono saliti sul blindato portavalori luggendo verso Temi. Seguiti poi dagli altri cinque a bordo di una Lancia Thema. L'azione è durata non più di due minuti. Il botino supera il miliardo di lire.

L'allarme è stato dato con comprensibile ritardo, dal mo-

mento che le tre guardie giurate hanno dovuto raggiungere a piedi un casolare di campagna prima di poter avvisare i carabinieri di Rieti. Sul luogo dell'agguato i banditi avevano abbandonato due automobili, risultate poi rubate nei giorni scorsi a Latina, ma le chiavi le avevano portate con loro. I rapinatori hanno perciò avuto a disposizione tutto il tempo necessario per allontanarsi senza fretta. Ieri mattina gli agenti della squadra mobile reatina hanno trovato il furgone dell'Assipol e la Lancia Thema usata dai banditi per la fuga nei pressi di Roccasimbada, a ventidici chilometri da Montisola. La zona era stata già controllata dai carabinieri poche ore dopo la rapina. È perciò evidente che i mezzi sono stati abbandonati il 4 della scorsa notte. La polizia scientifica sta ora effettuando una serie di rilievi sul Ducato e sulla Thema, nella speranza di trovare qualche traccia, magari delle impronte digitali che possano indirizzare le indagini.

Un colpo studiato alla perfezione, eseguito da professionisti, non da rapinatori improvvisati. Al punto che alcuni investigatori hanno ipotizzato un azione di autofinanziamento di un gruppo di terroristi. «Si tratta solo di ipotesi — ha commentato ieri un funzionario della questura di Rieti —, anche se l'abilità dimostrata dai rapinatori è fuori dubbio. Bisogna però tener conto che anche i cosiddetti criminali comuni sono ormai in grado di compiere azioni del genere. E chiaro, ad esempio, che conoscevano alla perfezione l'itinerario del furgone dell'Assipol, dalla Toscana all'Umbria ed infine al Lazio. Speriamo di avere qualche elemento in più nelle prossime ore». Le indagini sono state convogliate in territorio umbro. Secondo gli investigatori è probabile che i rapinatori abbiano seguito il blindato nel tratto tra Perugia e Terni entrando in azione quando tutti gli incassi erano stati ritirati.

Calabria Attentato contro auto esponente Dp

AMANTEA. Persone non identificate, la scorsa notte, ad Amantea, hanno incendiato, dopo averla cosparsa di benzina, l'automobile di un consigliere comunale di Dp, Alfonso Lorelli, capoluogo per lo stesso partito nella circoscrizione di Cosenza che era parcheggiata nel cortile interno dell'abitazione di Lorelli, è andata distrutta. Lorelli, in una dichiarazione, ha detto che «l'attentato è da mettere in relazione all'impegno politico nel consiglio comunale di Amantea ed alle denunce contro le speculazioni edilizie che si stanno attuando nel centro del Cosentino per la realizzazione di alcuni complessi turistici».

In una nota il comitato regionale della Calabria di Dp si richiama alla denuncia fatta recentemente insieme al segretario nazionale del partito, Russo Spena, secondo la quale le elezioni in Calabria rischiano di essere gestite direttamente dalla «ndrangheta» attraverso una serie di omicidi, attentati e minacce contro quanti, sui diversi fronti, si oppongono concretamente al sistema politico dominante.

Trapianto Staffetta da Milano a Perugia

PERUGIA. Da un ospedale di Milano al centro trapianti della clinica medica dell'ospedale regionale di Perugia in poco più di tre ore grazie all'impiego di autopattuglie della stradale e di un elicottero della polizia di stanza a Firenze. Così è stato trasportato oggi un midollo osseo per un trapianto che verrà effettuato alla clinica medica dell'università perugina.

Sono state le pattuglie della stradale della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana a «passarsi» il prezioso carico, affidato poi a Firenze al «poli-40», un elicottero della polizia che, grazie ad un leggero miglioramento del tempo, lo ha potuto trasportare più velocemente nel capoluogo umbro. Il «poli-40» è atterrato alle 16.16 allo stadio S. Giuliana, dove una pattuglia della stradale di Perugia lo stava già aspettando; prelevato l'organo per il trapianto, una veloce corsa sino all'ospedale, mentre l'elicottero ripartiva alla volta di Firenze. Lungo il tragitto di rientro, ha «vigilato» il tratto autostradale che collega l'Umbria alla Toscana. Non si conosce al momento il nominativo del paziente al quale verrà innestato il midollo osseo né quando avverrà l'intervento.

E' IN EDICOLA
OASIS
MEDITERRANEO
NUMERO SPECIALE A L. 5.500

IL MARE DELLA CIVILTÀ'
di FULCO PRATESI
CESVAM
Un'istituzione per le emergenze ambientali

SCOPRIRE LA VITA
Sott'acqua con occhi diversi
GEOLOGIA
L'ultima Tetide
GREENPEACE
Operazione Cetacei 1990
INQUINAMENTO
I batteri mangia petrolio

CESVAM
MUSUMECI EDITORE

COMUNE DI BIVONA
PROVINCIA DI AGRIGENTO
Avviso di gara

Si comunica che questa amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana e sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognante, opere idrauliche a salvaguardia del centro abitato e riutilizzo delle acque reflue - 1° stralcio - impianto di depurazione dell'importo a base d'asta di L. 2.106.475.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma primo, della L.R. 29/4/1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento ed offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulla predetta Gazzetta, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizia completa sia sulla categoria nazionale o regionale di iscrizione agli albi, sia delle documentazioni e dichiarazioni richieste per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltro delle istanze di partecipazione.

Bivona, 29 marzo 1990
IL SINDACO G. Bellomo

COMUNE DI BIVONA
PROVINCIA DI AGRIGENTO
Avviso di gara

Si comunica che questa amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana e sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognante, opere idrauliche a salvaguardia del centro abitato e riutilizzo delle acque reflue - 2° stralcio - dell'importo a base d'asta di L. 2.482.530.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma primo, della L.R. 29/4/1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento ed offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulla predetta Gazzetta, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizia completa sia sulla categoria nazionale o regionale di iscrizione agli albi, sia delle documentazioni e dichiarazioni richieste per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltro delle istanze di partecipazione.

Bivona, 29 marzo 1990
IL SINDACO G. Bellomo

Agroindustria, ambiente, sviluppo

IL PCI PER L'AGRICOLTURA

Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.

Partito comunista italiano/Direzione